

CONSERVATORIO DI MUSICA B. LO  
FONDO TORCA  
LIB. 80  
VENEZIA

*Conservatorio. Museo. 1810*

223

1810

L A

CONVERSAZIONE

*Dramma Giocoso per Musica*

DI POLISSENO FEGEJO

PASTOR ARCADE

Da rappresentarsi

IN MODENA

NEL TEATRO RANGONI

Il Carnevale dell' Anno

MDCCLIX.



IN MODENA,  
Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani  
Stampatori Ducali.

---

*Con licenza de' Superiori.*

PERSONAGGI.

Madama LINDORA Vedova, Zia di

*La Signora Giovanna Baglioni.*

Donna BERENICE Amante di

*La Signora Anna Giorgi.*

Don FILIBERTO.

*La Signora Teresa Jori.*

LUCREZIA Giovane spiritosa.

*La Signora Clementina Baglioni.*

GIACINTO Viaggiatore.

*Il Signor Andrea Ronchetti.*

Don FABIO Nobile povero.

*Il Signor Bernardo Ciaransi.*

SANDRINO Uomo ricco di bassi natali.

*Il Signor Francesco Baglioni.*

MARIANNA Tedesca Serva di Madama Lindora.

*La Signora Vincenza Baglioni.*

*La Scena si rappresenta in Casa di Madama.*

*La Musica è Composizione del Signor Maestro Giuseppe Scolari.*

LI BALLI

Sono d'invenzione, e direzione del Signor Gaspare Caccioni eseguiti dalli seguenti.

Signora Anna Vicedomini Caccioni.

Signor Gaspare Caccioni.

Signora Catterina Stacchini.

Signor Jacopo Oplo.

Signora Elisabetta Lolli.

Signor Angiolo Lolli.

Signora Antonia Rezovalli.

Signor Antonio Chiarini.

*Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera.

*Madama Lindora, Donna Berenice, D. Filiberto,*

*Don Fabio, Sandrino, Giacinto, e Lucrezia.*

*Tutti a sedere, bevendo la Cioccolata.*

Tutti. **C** He bevanda delicata!

Che diletto, che mi dà!

Viva pur la Cioccolata,

Che dà gusto, e sanità.

a 2. Par miglior la Cioccolata,  
Allor quando vien donata,  
E lo fanno quei, che vanno  
A scroccar di quà, e di là.

a 2. E chi fece' la Canzone  
Prega tutti in ginocchione  
A mandarne in quantità,  
Che il Poeta goderà.

D. Fab. E chi è questo Poeta,  
Che ha fatto la Canzone?

Mad. E' un galantuomo,  
Che si affatica ognora,  
E colla Cioccolata si ristora.

Sand. Sì? cospetto di bacco!  
Doman mattina glie ne mando un sacco.

D. Fab. Bravo, Signor Sandrino,  
Mandategliene un sacco, ed un cassone.  
Io gli regalerò la protezione.

Giac. Madama, con licenza,  
Vado al reale albergo

A veder s'è venuto un Forestiere. *s' alza.*

Mad. Certo: Monsieur Giacinto  
Degli amici ha per tutto.

Giac. Sì, Signora,  
Ho degli amici fin nell' Indie ancora.  
Fatto ho il giro del Mondo;  
Tutte le quattro parti ho praticato,

E voi vedrete il mio giornal stampato.  
 In quattordici Lingue  
 Parlo, scrivo, e traduco;  
 So i riti, so i costumi  
 Dei popoli remoti,  
 E gl' incogniti ancora a me son noti.  
 Coi vili sono Asiatico, *fa il grave.*  
 Coi grandi sono Italico. *fa l'umile.*  
 Nel spender sono Inglese,  
 Son colle Donne un Paladin Francese.  
*fa riverenza, e parte.*

*Mad.* Bella caricatura!

Girato ha tutto il Mondo,  
 Ha quattordici lingue:  
 Un uom sì peregrino  
 Mappannondo può dirsi, e Calepino.

*Lucr.* Brava, brava da vero;  
 Che sien dotti, o ignoranti, o belli, o brutti,  
 Trova Madama il soprannome a tutti.

*D. Fab.* Di me cosa direte? *a Mad.*

*Mad.* Oh poi il Signor Don Fabio  
 Non ha verun difetto,  
 Ho per lui della stima, e del rispetto.

*D. Fab.* Brava la vedovella:  
 Della mia protezion fate conto,  
 Comandate, son pronto all'opra, all'atto,  
 Per voi farò quel che per l'altre ho fatto.

Se protezion volete,  
 Io vi proteggerò,  
 E all'occasione vedrete  
 Quel, che per voi farò:  
 Quando saprà la gente,  
 Che il protettor son io,  
 Impegno tutto il mio,  
 Che ognun vi stimerà.

Madama, in cortesia,  
 Di quella rozza gente  
 Che ne volete far?

Mano

Mandateli pur via;  
 E se vi manca niente  
 Dovete sol parlar.  
 (Oh se mi crede è bella,  
 E' bella in verità:  
 La protezion si puole  
 Donarla a chi la vuole,  
 Del resto sono guai,  
 Perchè non ve n'è mai,  
 Nè mai ve ne farà.)

## S C E N A I I.

*Madama Lindora, Donna Berenice, Don  
 Filiberto, Lucrezia, e Sandrino.*

*Mad.* V Eramente, Signori,  
 Far la critica a tutti io non costumo;

Ma quel Signor Don Fabio  
 Dirsi potrebbe il Cavalier del fumo:

*Sand.* Dite ben, dite bene,  
 Lo stato del meschin non ei è nascosto,  
 Egli il fumo coltiva, ed io l'arrosto.

*Mad.* Nominando l'arrosto,  
 Mi ha fatto sovvenir, che ho da pregarvi,  
 Che vogliate degnarvi,  
 Quest'oggi in casa mia,  
 Che mangiamo la zuppa in compagnia.

*Sand.* Sì, verrò volentieri,  
 Ma tutti anch'io v'invito  
 Per un'altra mattina ad un convito.  
 Frattanto permettete,  
 Ch'io mandi questa mane  
 Per i miei servitori  
 Quattro casse di vini, e di liquori.

Son generoso,  
 Non fo parole,  
 Dono i zecchini  
 A chi ne vuole,  
 I miei denari

Gli

Gli fo saltar:  
Se un bel visetto  
Mi fa d' occhietto,  
Cento dobbloni  
Gli vud donar.

## SCENA III.

*Madama Lindora, Donna Berenice, Don  
Filiberto, e Lucrezia.*

*Mad.* **P**AR, che il Signor Sandrino,  
Salvo sempre il decoro,  
Si potrebbe chiamar l' Afino d' oro.

*Lucr.* Madama, a quel, ch' io sento,  
Voi non la risparmiato a chi che sia?  
Ditemi il mio difetto in faccia mia.

*Mad.* Oh cara Lucrezina,  
Siete una giovinetta affai compita,  
Siete bella, e pulita,  
Avete dello spirito non poco,  
Degli scherzi conosco il tempo, e il loco.

*Lucr.* Basta, ve l' avvertisco,  
A sentirmi burlare, io ci patisco.  
Della vostra amista, voglio fidarmi.  
Serva, Signori miei, vado a scaldarmi.  
*parte.*

## SCENA IV.

*Madama Lindora, Donna Berenice, e  
Don Filiberto.*

*Mad.* **H**A ragione Lucrezia,  
Seriscaldarsi un pocolin procura,  
Povera Lucrezina, è una freddura.

*D.Fil.* Madama con licenza.

*Mad.* Dove andate?

*D.Fil.* Deggio partir.

*Mad.* Restate.

*D.Fil.* Ritornarò dopo.

*Mad.* Lo lasciate partir? Che dite voi? *a D.B.*

*D.B.* Trattenerlo poss' io?

*Mad.*

*Mad.* Sì, che il potete.

Egli tutto farà quel, che volete. *a D. Ber.*

Non è vero Signore? *a D. Fil.*

*D. Fil.* Degno non son, che Donna Berenice  
Di un comando mi onori.

*Mad.* Rispondete: gradisco i suoi favori. *a D.*

*D. Ber.* Cara Signora Zia, mi fate ridere. *(Be.*

*Mad.* Da rider vi è venuto?

Eh furbettina mia ti ho conosciuto;

Orsù parliamo schietto, *a tutti due.*

Siete da maritar, vi compatisco,

Tornate presto, giocheremo un poco. *a D.F.*

Andiam Lucrezia a ritrovare al fuoco. *a D.B.*

*D. Ber.* Serva Don Filiberto. *parte.*

*D. Fil.* A voi m' inchino.

*Mad.* S' ei volesse sposar questa ragazza,  
Oh farebbero pur la bella razza! *parte.*

## SCENA V.

*Don Filiberto.*

**O**H quanto agli occhi miei  
Berenice è vezzosa!

Tengo la fiamma ascosa,

Faccio l' indifferente,

Ma l' amore si scopre facilmente.

Madama è di buon core,

Ama la sua Nipote,

Ha di me buon concetto,

E sol da lei la mia fortuna aspetto.

Spera adunque, ed ardisei amante core

Amico all' alme audaci è spesso amore.

Chi timido tace.

Se stesso condanni

Può solo l' audace

Fortuna trovar.

Non giovan sospiri,

Se brami, se spera

Son vani i martiri

D' un timido cor.

## SCENA VI.

Camera.

*Madama Lindora, e Lucrezia.*

*Mad.* S'Enz' altro, Lucrezina;  
 S' Vud, che vi maritate.

*Lucr.* Voi perchè non lo fate?

*Mad.* Dieci mesi

Scata son maritata.

*Lucr.* Se credessi,

Che altrettanto vivesse il Sposo mio,  
 Vorrei stassera maritarmi anch'io.

*Mad.* Credete il matrimonio

Una dura catena?

*Lucr.* Qualunque soggezion mi reca pena.

*Mad.* Quando aveva marito

Io mi ho ben divertita

La catena per me non parve amara;  
 Ma convien saper far, sorella cara.

*Lucr.* Sò quel, che dir volete,  
 Sò anch'io quel, che si fa;  
 Ma sia sempre miglior la libertà.

*Mad.* In questo v'ingannate.

Le donne maritate

Con un po di giudizio

Fanno miglior figura.

*Lucr.* Questa proposizion nego a drittura.

Dico, che una fanciulla

Comoda in casa sua passabilmente

Può la pace goder più facilmente.

*Mad.* Ecco il Signor Giacinto.

Sappia la differenza

E col suo Calepin dia la sentenza.

## SCENA VII.

*Giacinto, e dette.*

*Giac.* **M** Adame de tout mon coeur  
 Troisoumble serviteur.

*Mad.*

*Mad.* Monsieur vòtre servante.

*Giac.* Vous êtes ma Metresse trois oblisante.

*Lucr.* Ehi! sentite.

*Giac.* Vas ist?

*Lucr.* Cosa dite Signor?

*Giac.* Nix steste taic?

*Lucr.* Ja pizze freste taic.

*Giac.* Jounfraul, mainffozz. (*vuole accostarsi.*)

*Lucr.* Ehi state da lontano,  
 O saprò strappazzarvi in italiano.

*Giac.* Questo, Signora mia,  
*Splin* si chiama in Inglese,  
 Che in Italia vuol dir malinconia.

*Mad.* Via Signor Mappamondo,

Voi, che tanto sapete,  
 Una nostra contesa decidete.

Io tengo, che sia meglio  
 Vivere col marito in focietà.

*Lucr.* Io sostengo miglior la libertà.

*Giac.* Varie son le opinion, varj i capriccj.  
 A chi piace la torta, a chi i passiccj.

Sunt bona mixta malis,  
 Sunt mala mixta bonis,  
 Come dice il Furlan ciaris patronis.

In Francia, e in Inghilterra

Stan ben le maritate;

In Spagna ritirate

Stanno la notte, e il dì;

E in Italia dirò .... Così, così.

Ma s'io avessi una Sposa,

Meco godrebbe un vivere giocondo,

E la farei star ben per tutto il Mondo.

San façon, allegramente

Saprei vivere, e brillar.

A suo tempo dolemente

Da marito saprei far.

E ma famme avec moi

Dans le mond jamè jamè!

Coll' amico, e col servente  
 Vada pur liberamente  
 Dove vuol di quà, e di là,  
 Io brillando alla Tedesca  
 Colla Fraula, e la Fantesca  
 Vuò ballare, ubfafsà. *parte.*

## SCENA VIII.

*Madama Lindora, e Lucrezia.*

*Mad.* **C**He dite? Non è bello?  
 Che original cervello!  
 Fa dei linguaggi un gazzabuglio strano,  
 Ed unisce il Latin con il Furlano.  
*Lucr.* E' una testa sventata,  
 Non fa quel, ch'ei si dica;  
 Nella nostra questione  
 Non disse una ragione;  
 Ma io però me l'ho cacciata in testa,  
 So, che ho ragion, e la ragione è questa.  
 Una Donna maritata  
 Qualche cosa goderà,  
 Ma non ha la libertà.  
 Il marito inviperito  
 Qualche giorno griderà.  
 E la suocera dirà:  
 Vanarella, sfacciatella,  
 Fuor di casa non si va.  
 E coi figli che farà?  
 Mamma, la pappà.  
 Mamma, la bumba,  
 Bambolo bello,  
 Viene il papà.  
 Non vuò cullare,  
 Non vuò gridare,  
 Voglio godere  
 La libertà. *parte.*

SCE.

## SCENA IX.

*Madama Lindora, poi Donna Berenice.*

*Mad.* **P**Er dir quel, che conviene,  
 Ella l'intende bene.  
 Non ho avuti figliuoli,  
 Ho avuto un buon marito,  
 Ma una suocera ebb'io così cattiva,  
 Che pareva mi volesse mangiar viva.  
*Ber.* Cara Signora Zia,  
 Con quel Signor Giacinto in compagnia  
 Non voglio stare al certo.  
*Mad.* Presto presto verrà Don Filiberto.  
*Ber.* Voi credete, Signora.....  
 Non è ver, v'ingannate.  
*Mad.* Vi volete scusare, e v'imbrogliate.  
 Non crediate, Nipote,  
 Di converfar coi sciocchi.  
 Vi conosco negli occhi,  
 Povera giovinotta!  
 Non lo state a negar: voi siete cotta.  
*Ber.* Voi mi mortificate.  
*Mad.* Poverina!  
 Fate l'innocentina,  
 Ma quando vi diceffi:  
 Se volete lo Sposo, eccolo qui,  
 Quel modesto bocchin diria di sì.  
*Ber.* Per dirvi quel, ch'io penso.....  
*Mad.* State zitta,  
 Viene il Signor Sandrino,  
 Godiamolo un pochino,  
 Per cavar la risata,  
 Fate con esso lui l'innamorata.  
*Ber.* Ma io non saprò far.

## SCENA X.

*Sandrino, e dette.*

*San.* **S**ervo, Signore,  
 Eccomi pronto, e lesto.

Mad.

*Mad.* Siete tornato presto,  
Si vede apertamente,  
Che il mio Signor Sandrino  
Non può stare lontan da quel visino.

*San.* Di chi?

*Mad.* Di mia Nipote.

*San.* Oh cosa dite?

Io di quella Signora

Son servitore, e amico,

Ma so, che a lei non glie n' importa un fico.

*Ber.* ( Affè l' ha indovinata. )

*Mad.* Povera Berenice!

Se sapeste di voi quel, che mi ha detto.

Per voi si sente abbrustolare il petto.

*San.* Per me? Se fosse vero . . .

*Mad.* Credete ai labbri miei.

*San.* Vorrei sentirlo confermar da lei:

*Mad.* Berenice parlate,

( Ditegli, che l' amate,

Siete da maritar, che male c' è? )

Via, non abbiate soggezion di me.

*Ber.* E' superfluo, che io il dica,

Di già il Signor Sandrino

Avrà il core impegnato.

*San.* Oh no, Signora,

Son per fortuna mia libero ancora,

Però s' ella si degna . . .

*Mad.* Il suo cor vi presenta,

*a Ber.*

Berenice è contenta.

*a San.*

*San.* Da ver?

*Mad.* Dice di sì,

Non è ver, Berenice? Ella è così.

*Ber.* ( Fingere non son buona,

Per ischerzo nemmeno. )

*San.* E pure ancora

Non ha detto di sì.

*a Mad.*

*Mad.* Con vostra pace

Questo vostro costume a me non piace.

La maniera a me non piace

Delle donne schizzinose,

Vuò, che sieno spiritose,

E che sappiano trattar.

Via, guardatelo un tantino, *a Ber.*

Non stringete più il bocchino,

E parlategli così:

Mi vuol ben? Mi porta affetto?

Ha per me la fiamma in petto?

Uh vi fate rossa rossa,

E voltate gli occhi in là.

Nipotina mia carina,

Con cotesta manierina,

Siete più, che furbettina,

Non vi credo in verità.

Sior Sandrin si faccia avanti,

Ed all' uso degli amanti

La cominci a corteggiar.

Con più garbo. . . Più maniera. . .

Via di nuovo. . . Non va bene,

Veda me, faccia così:

Servo suo, Signora bella,

Siete voi la vaga stella,

Che m' infiamma norte. e dī.

Su da bravi, che tardate?

Quante smorfie, che mi fate!

Siete in ver due mammalucchi,

Siete goffi in verità.

( Oh che spasso, o che diletto,

Più bel gusto non si dà. )

### SCENA XI.

*Donna Berenice, e Sandrina.*

*Ber.* ( **S** Piacemi, che Madama  
Mi abbia lasciata sola. )

*San.* Via dite una parola:

Or che nessun ci sente,

Voi potete parlar liberamente.

*Ber.* Vi prego in cortesia....

Mi dovreste capir.

*Sand.* Ch'io vada via?

*Ber.* Mi farete piacer.

*Sand.* La riverisco.

Questa razza d'amor non la capisco. (*parte.*)

SCENA XII.

*Donna Bevenice sola.*

**E**gli s'inganna al certo:  
 Quel, che il core mi punge, è Filiberto.  
 Mia Zia mi dà coraggio,  
 L'amor mi cresce in petto,  
 Parlerò, svelerò l'interno affetto.  
 Buon per me, che si fida  
 Di cotesta mia Zia la genitrice.  
 Sì sì, col mezzo suo sarò felice.  
 Che bel piacere è amar  
 Senza tormenti al Cor!  
 L'Idolo suo mirar  
 Seco parlar d'amor.

SCENA XIII.

*Don Fabio, poi Marianna.*

*Fab.* O Di casa.

*Mar.* Che fol?

*Fab.* Vi è la padrona?

*Mar.* Ja mailibreher.

*Fab.* Fatele l'imbalciata.

*Mar.* Fol andar?

*Fab.* Se si può.

*Mar.* La star padrone.

*Fab.* Anderò, vi saluto. *in atto di partire.*

*Mar.* Niente per mi donar?

Poffa Tedeschina.

*Fab.* Sì, sì ci rivedremo domattina.

*Mar.* Mi dir padrona,  
 Fa mi saver,

Che

Che lei del fume

Star Cavalier.

Ja gutt morghen

Mailibreher.

*parte.*

*Fab.* Dica pur quel, che vuol l'impertinente.  
 Se la vedo morir, non le dò niente.

SCENA XIV.

*D. Fabio, Madama Lindora servita da Giacinto,  
 e Lucrezia servita da Sandrino.*

*Mad.* **C**Aro Signor D. Fabio,  
 Che grazie sono queste?

Ella vuol stare a favorir da noi?

*D. Fab.* Voglio pranzar con voi.

Così fanno gli amici,

Senz'essere invitati,

Vengon liberamente,

Le cerimonie non le stimo niente.

*Sand.* Certo le cerimonie

Si ponno risparmiare,

Quando in casa non s'ha con che mangiare;

*D. Fab.* Cosa ci entrate voi?

Per un po di denari

Mettere si vorria con un mio pari.

*Giac.* Doucement mes amys,

Non si contrasti più,

Questo dell'amicizia è il randevous.

*Lucrezia.* Su via, prima del pranzo

Divertiamoci un poco.

*Mad.* Giuochiamo a qualche gioco;

Don Filiberto non si vede ancora,

Possiam giuocare, e divertirci un'ora.

*Sand.* Ecco cento zecchini,

Li taglio al Faraone.

*Mad.* No, non è gioco da conversazione.

Siamo in cinque: possiamo

Fare un Ombre, e un Pichetto.

*Sand.* Io non ne so,

A 8

Ma

Mia son quì, giocherò.

*D. Fab.* Farò quel, che vi pare.

( Se perderò, come farò a pagare? )

*Mad.* Ecco quì la partita:

Don Fabio, e Lucrezina

Giocheranno a Pichetto.

Lor Signori con me

Faranno all' Ombre una partita in tre.

*Sand.* Son pronto.

*D. Fab.* Eccomi quì.

*Lucr.* Disponete di me.

*Giac.* Giochiamo, oüy.

*Mad.* Presto, che si prepari

Per l' Ombre, e pel Picchetto.

*ai Servitori, quali portano i due tavolini col  
bisognevole per i due ginocchi, e le sedie.*

*D. Fab.* ( Destino maledetto!

Non ho un soldo in faccoccia. )

*Mad.* Miei Signori,

Del prezzo delle poglie disponete.

*Sand.* Di un Zecchino alla poglia, se volete.

*Giac.* E' troppo.

*Mad.* Così è.

*Giac.* A me piace giocar pour amitiè.

*Mad.* Basta un soldo alla poglia.

*Giac.* Io mi contento.

*Mad.* La Spadiglia obligata in fino a cento.

*Luc.* Noi di quanto giochiamo? *a D. Fab.*

*D. Fab.* Comandate.

*Lucr.* Un paolo alla partita,

Ma con tutti gli onori.

*D. Fab.* Io sto al comando.

( Fortuna al tuo favor mi raccomando. )

*facendosi il ritornello dagli strumenti,  
fatti tanto si distribuiscono le carte.*

*Mad.* Mi è venuta la Spadiglia,

Qualche cosa avrò da far.

E' permesso? Voglio entrar.

*Sand.*

*Sand.* ) *a 2* Entri pure, non mi oppongo.

*Giac.* )

*Mad.*

Se non trovo la ripongo,  
Delle picche ho da trovar.

*Lucr.*

Sessantotto è il punto mio,  
Ho una settima maggiore;  
Un picchetto dar vogl' io.

*D. Fab.*

[ Ah destino traditor! ]

*Mad.*

Gioco trionfo.

*Giac.* ) *a 2*

Io glie ne dd.

*Sand.* )

Ho tre Fanti.

*Lucr.*

Che dir non so.

*D. Fab.*

Diciassette della settimana,  
E col punto ventiquattro,  
E tre Fanti ventisette.

*Lucr.*

*D. Fab.*

( Questa volta tocca a me. )

*Mad.*

Gioco cuori.

*Giac.*

Mia di Re.

*Sand.*

Se non dice?

*Mad.*

Lasci pare:

Quattro bazze le ho sicure,  
E in tenacha io resterò.

*Lucr.*

E ventotto, e ventinove,  
E sessanta, e sessantuno.

*D. Fab.*

Faccio cinque.

*Lucr.*

Io non lo so.

*D. Fab.*

Sì, Signora, io lo farò.

*Mad.*

L' ho portato, l' ho portato.

*Giac.* ) *a 2*

Viva lei, che ha ben giocato.

*Lucr.* )

Che bel gioco è l' Ombre in tre!

*Giac.* )

*Sand.* ) *a 3*

Più bel gioco, nd, non vi è,

*Mad.* )

Re dei giochi dir si può.

*Lucr.*

Non fa cinque?

*D. Fab.*

Lo farò.

*Lucr.*

Ella a Fior non ha risposto.

*D. Fab.*

Non è vero.

Lucr. Una mentita? *si alza.*  
 D. Fab. Ho da perder la partita? *si alza.*  
 Lucr. Questa è poca civiltà.  
 D. Fab. [La ragione non la fa.]  
 M. d. Cosa è stato?  
 D. Fab. Niente, niente.  
 Lucr. Quel Signore impertinente  
 Ebbe ardire  
 Di mentire  
 Di negar la verità.  
 Mad. Questa è troppa inciviltà.  
 Sand. Padron mio così si fa?  
 Giac. Ritrattare si dovrà.  
 D. Fab. Son galantuomo,  
 Non ha ragione.  
 Lucr. Vud' mi sia data  
 Soddisfazione.  
 Sand.) Fuori la spada,  
 Giac.) a 2 Sopra la strada  
 Fuori di quà.  
 D. Fab. Son Cavaliere,  
 So il mio dovere,  
 Non lo permette  
 La Nobiltà.  
 Lucr.) Chi nasce bene,  
 Mad.) a 2 Trattar conviene  
 Con civiltà.  
 Giac. Fuori la spada:  
 D. Fab. Non mi ci metto.  
 and. Io vi disido.  
 D. Fab. Io non accetto.  
 Giac.) Per la paura,  
 and.) a 2 Per la viltà.  
 D. Fab. Non l' acconsente  
 La Nobiltà.  
 Lucr.) Trattar conviene  
 and.) a 2 Con civiltà.

Mar.

Mar. Star in Tafola, Signori,  
 No star tempo de far gridori  
 Trinche vain tempo star. *parte*  
 Tutti. Non più fracasso,  
 Finisca il chiaffo,  
 Vadasi in pace  
 Tutti a mangiar.  
 Dell' amicizia  
 Stringasi il laccio  
 Con un abbraccio  
 Pace s' ha a far.  
 E della pace  
 Godiamo i frutti,  
 Vadasi tutti  
 Lieti a mangiar.

Fine dell' Atto Primo.



AT

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Camera.

*Don Filiberto, e Marianna.**D. Fil.* **E** Hi, Tedesca.*Mar.* Signore.*D. Fil.* Datemi la mia spada, e il mio cappello.*Mar.* Fol cappello, fol spada per andar?*D. Fil.* Sì, per andar.*Mar.* A tafola no foler più magnar?*D. Fil.* Non cercate di più; voglio andar via.*Mar.* Subite mi servir foffignoria.*va per la spada, e per il cappello.**D. Fil.* No, tollerar non posso,

Sia da vero, o da scherzo,

Sentir, che dell' amor di Berenice

Si lusinghi Sandrino,

E che veggasi a lei seder vicino.

*Mar.* Ecco spada, e cappello.*D. Fil.* Vi ringrazio.*Mar.* Per povera Tedesca

Star niente cortesia?

*D. Fil.* Tenete. *le dà la mancia.**Mar.* Ringraziar foffignoria. *parte.*

## SCENA II.

*Don Filiberto, poi Donna Berenice.**D. Fil.* **E** Pur non fo partire.

Di gelosia il martire

Sento nell' alma mia.....

Ho risolto così; voglio andar via.

*Ber.* Dove, Don Filiberto?*D. Fil.* Perdonate,

Ho un affar di premura.

*Ber.*

## SECONDO.

*Ber.* Ah no, restate,

Lo fo, che di mia Zia

Lo scherzo vi dispiace.

Ma io colpa non ho; datevi pace.

*Fil.* Sandrino in mia presenza

Fa con voi lo sguajato.

*Ber.* Ei non può dire,

Che da me lusingata

Sia la di lui pazzia.

*Fil.* Non dovevate

Sedere a lui vicino. Ah lo sapete,

Per eccesso d' amor geloso io sono.

*Ber.* Via, non lo farò più; chiedo perdono.*Fil.* [ Resistere non fo. ]*Ber.* Mi perdonate?*Fil.* Vi perdono, mio ben.*Ber.* Dunque restate.*Fil.* Via, resterò per compiacervi ancora,

Troppo questo mio cor v' ama, e v' adora.

Lo fo, che il sospetto

Fa torto al mio bene;

Ma soffro nel petto

Le pene d' amor.

Conosco l' errore,

Me stesso condanno;

Confesso l' inganno,

Ma palpito ancor.

Lo fo ec.'

## SCENA III.

*D. Berenice, poi Madama.**Ber.* **R** Itornar mi vergogno. I convitati

Sanno, che scorrucciati

Siam Filiberto, ed io;

Onde al ritorno mio dalla Brigata,

Dubito di sentire una risata.

*Mad.* Cosa fate qui sola?*Ber.* A prender aria

Sono un poco venuta.

*Mad.*

*Mad.* Brava, così mi piace.

Dite: è fatta la pace?

*Ber.* Con chi.

*Mad.* Con D. Filiberto.

*Ber.* Non so niente.

*Mad.* Dite da vero? Povera innocente!

Fingere non occorre,

Tutto so, tutto vedo, e tutto intendo;

E il vostro cuor di consolar pretendo.

*Ber.* Adorabile Zia, non so, che dire.

Amor non può mentire.

Amo, egli è ver; ma tuttavolta il core

Ondeggia fra la speme, e fra il timore.

Ah sotto le ciglia

Già ognuno lo vede,

Che serbo la fede

A un tenero amor.

### SCENA IV.

*Madama poi Giacinto.*

*Mad.* **P**Overi innamorati!

Li compatisco affè.

Fard per lor quel che vorrei per me:

*Giac.* Ah Madama, ah Madama!

*Mad.* Che c'è, Signor Giacinto:

*Giac.* Oh che Vin di Borgogna!

In Borgogna medesima

Meglio non ne ho trovato,

Meglio non ne ho bevuto in vita mia;

Ei m'ha messo in vigore, e in allegria.

*Mad.* Ho piacer, che sia buono.

*Giac.* E' perfettissimo. *traballando un poco.*

*Mad.* Forti, forti, Signore.

*Giac.* Io? Son fortissimo.

Ah Madama, Madama,

Quivi, che cosa fate?

Perchè ci abbandonate?

*Mad.*

*Mad.* Son venuta

Per un piccèlo affare.

*Giac.* Eh vi ho capito.

Sia detto in confidenza, *traballando.*

Alterata col vin la luminaria,

Siete fuori venuta a prender aria.

*Mad.* Bravo, così va detto;

Io sono un po' alterata,

Voi siete sacerissimo.

*Giac.* Io? Cospetto di Bacco! Io son sanissimo.

Sono stato capace a' giorni miei,

Io solo contro vi

Fare a chi bene più. Ciascun di loro

Cadde dal vino oppresso,

Ed io forte restai, qual sono adesso. *traball.*

*Mad.* E' una gran meraviglia.

*Giac.* In Inghilterra

Ho bevuto in un giorno

Due fiaschi d'acquavite, e in Alemagna

Quattordici bottiglie di Sciampagna.

In Parigi ad un pranzo

Questo stomaco mio si tranguggò

Un barile di Vino di Bordò.

E a Vienna tracarnai

Tanto Vin di Tokai,

Che poteva bastar per un congresso,

E pur sano restai, qual sono adesso. *traball.*

*Mad.* Ma che bella virtù!

*Giac.* Quando ho bevuto.

Sono allegro egli è ver, ma sempre in casa

Il mio cervel si vede,

Sempre ferma la mano, e saldo il piede.

*Mad.* Saldi, Signor, non mi calcate addosso.

*Giac.* So quel, che io faccio, e traballar non posso.

Viva Bacco il Dio del Vino,

Che consola il nostro cor.

Oh, che caldo malandrino!

Io mi sento un fiero ardor.

*Pre.*

Presto, presto mi abbisogna  
 Del buon vino di Borgogna,  
 Che mi renda il mio vigor.  
*L. h.* Madama, ho tanta sete:  
 Ma son forte lo vedete,  
 Quattro salti posso far,  
 E mi sembra di volar,

## S C E N A V.

*Madama, poi Lucrezia.*

*Mad.* S' Ei beve un altro poco  
 Lo mettono a dormire.  
 Ch' Egli beva di più, voglio impedire.  
*in atto di andarsene.*  
*con qualche agitazione.*

*Luc. Amica.*

*Mad.* Cos' è stato?

*Luc.* Don Fabio s' è attaccato

Con Sandrino a parole,

Cedere alcun non vuole.

Onde correte voi

Il progresso a impedir dei sdegni suoi.

*Mad.* Vado immediatamente.

*in atto di partire.*

## S C E N A VI.

*Don Fabio, e dette.*

*D. Fab.* M'Adama, un insolente  
 M' inquina, e mi molesta.

*Mad.* Ma, che insolenza è questa!

In casa mia tal cosa?

Anch' io son puntigliosa,

Questa è una mala azione,

E vuò da tutti due soddisfazione.

*D. Fab.* Vi domando perdon.

*Mad.* Non vi è perdono.

*D. Fab.* Scusatemi.

*Mad.* Nò, certo.

*D. Fab.* Farò quel, che volete,

Farò

Farò quel che vi piace.

*Mad.* Via dunque con Sandrin fate la pace,  
 E tutti unitamente

Passerem la giornata allegramente.

Fate pace siate allegro

Non ci state più a pensar.

Questa sera vuò facciamo

Un Festin particolare,

Ed avrete da ballare

Venti, o trenta Minuè.

Via provatevi un tantino,

E ballate un po con me.

## S C E N A VII.

*Lucrezia, e D. Fabio.*

*D. Fab.* S' me la pagherai. *verso la scena.*

*Lucr.* Gridate ancora?

*D. Fab.* Non si tratta così con un par mio.

*Lucr.* Via, siate buoni amici,

Ogni tristo pensier vada in oblio.

*D. Fab.* Non si tratta così con un par mio.

*Lucr.* Finalmente Sandrino,

Che cosa mai v' ha detto?

*D. Fab.* Mi ha perduto il rispetto,

*Lucr.* E in qual maniera?

*D. Fab.* Con lingua menzognera,

Contro quell' umiltà, ch' usar costume,

Disse, ch' io sono il Cavalier del fumo.

*Lucr.* In bocca di Sandrino

Cotesta un' insolenza non si chiama,

Perchè ha detto lo stesso anche Madama.

*D. Fab.* Madama ha detto questo?

*Lucr.* L' ha detto in verità.

*D. Fab.* Non si tratta così la Nobiltà.

Si fanno i miei natali;

Son le mie parentele al Mondo note.

Ho un Principe Nipote;

Ho un Cognato Marchese;

Mia

Mia Madre fu Contessa,  
E la Signora Nonna Baroneffa.

*Lucr.* M' inchino riverente alla gran Donna  
Di sì gran Cavalier Nonna, e Bisnonna.

Quando vi veggono per la Città,  
Si sente dire di quà, e là,  
Uh benedetto! ( possa crepar )  
Che volto nobile! che bel parlar!  
Gliè pur bellino,  
Gliè galantino,  
Che grazia amabile!  
Che civiltà!  
[ Che brutto ceffo,  
Che brutto sciocco, ]  
Tutti vi guardano  
Per rarità.  
Viva chi fece  
Sì bel Signore,  
Ch' ha un portamento  
Di maestà.

SCENA VIII.

*D. Fabio, poi Sandrino, poi due Servitori.*

*D. Fab.* **N**on se se mi corbelli, (ta?)  
O se dica da vero. Ma che impor-  
facciano il lor dovere, e mi contento,  
Che lo facciano ancor per complimento.

*Sand.* (Eccolo; non vorrei  
Precipitar con questo animalaccio.)

*D. Fab.* (Eccolo qui quel brutto Villanaccio.)

*Sand.* [ Ho promesso a Madama  
Voglio dissimulare. ]

*D. Fab.* ( In Casa d' altri  
Non vud fare altre Scene. )

*Sand.* ( Non mi posso sfogar. )

*D. Fab.* [ Tacer conviene. ]

*Sand.* Schiavo suo. *passeggiando.*  
*D. Fab.*

*D. Fab.* Vi saluto. *passeggiando.*

*Sand.* Che civiltà!

*D. Fab.* Che dite?

*Sand.* Io non parlo con lei.

*D. Fab.* Badate a' fatti vostri, io bado ai miei.

*Sand.* Voglio seder. *siede.*

*D. Fab.* Voglio sedere anch' io. *siede.*

*Sand.* Con licenza, Signor. *gli volta le spalle.*

*D. Fab.* Padrone mio. *gli volta le spalle.*

*Sand.* ( Andarsene potria; se vien Madama,  
Vorrei star seco senza foggione,  
Non vorrei, che vi fosse quel buffone. )

*D. Fab.* ( Se vien qui Berenice,

Costui mi reca impaccio.

Quando mai se ne va l' ignorantaccio? )

*Sand.* Ehi, Lacchè.  
*viene un Lacchè ben vestito.*

*D. Fab.* Vud sentire. *si volta un poco.*

*Sand.* Alla Locanda  
Portati immantimente. Il mio burrò  
Apri con questa chiave;  
Portami quel cestino  
D' Orologi, d' Astucci, e Tabacchiere.

*parte il Lacchè.*

( Andarsene dovria per non veder. )

*D. Fab.* Ehi, Staffiere.

*viene uno Staffiere misero.*

*Sana.* Sentiamo.

*D. Fab.* Va tosto al mio Palazzo.

Portami quei ritratti

Coll' arbore dipinto

Della mia Nobiltà. *parte lo Staffiere.*

[ Quel Villanaccio si vergognerà. ]

*Sand.* Lacchè, ( ritorna ) di questa Casa

Si allarghino le porte,

Perchè possa passare

L' albero di Don Fabio, e le radici,

E i suoi Ritratti colle sue cornici.

*il Lacchè parte.*

*D. Fab.*

*D. Fab.* Staffier, suona la tromba,  
Fa, che le genti corrano di trotto  
A vedere Sandrino a far casotto.  
*Sand.* Al casotto potrei  
Tirar delle persone,  
Se quale siete voi fosti un buffone. *si alza.*  
*D. Fab.* Buffone ad un par mio?  
Son Cavaliere.

*Sand.* Un galantuom son io.

*D. Fab.* Siete rozzo.

*Sand.* Siete pazzo.

*D. Fab.* Villannaccio.

*Sand.* Ignorantaccio.

*D. Fab.* Non mi degno:

*Sand.* Se mi sdegno!

*D. Fab.* Cospettaccio!

*Sand.* Sanguinaccio!

*D. Fab.* Malagrazia.

*Sand.* Brutta faccia.

a 2

Colla spada  
Sulla strada  
Ti prometto,  
Che ti aspetto,  
Ed il cor ti vuol cavar. *partono.*

### SCENA IX.

Sala lunga con Tavola preparata con Caffè,  
Rosolini, e varie Bottiglie di Vino.

*Madama, Giacinto, e Lucrezia.*

*Mad.* Ecco, ecco, Signori,  
E Il Caffè, le Bottiglie, ed i Liquori.

Favorite sedere, e ognun si serva  
Di quel, che più gli piace. *sedono tutti.*

*Lucr.* Prenderò il Rosolino.

*Giac.* Ed io piuttosto un bicchierin di Vino.

*Mad.* Che si serva ciascuno a suo talento.

*Giac.* Un bicchier di Canarie

Ecco a voi, mia Signora, *a Lucr.*

Ed

### SECONDO.

29

Ed un bicchiere a Madamina ancora.  
A boire a boire, allegraman,  
Che si beva, e si canti alla sainté  
Della bonn' amitié.

Visage adorable

Je meur pour vous

Ah je vous aime

De tout mon cocur.

Vous éte la flamme

De mon amour.

*D. Fab.* Madama, e Lucrezia

Io vi ho inteso cantare

Di notte nella Estate

Andando a spasso, per pigliare il fiesco

Certi duetti belli,

Ora cantate a noi uno di quelli.

*Mad.)* Di tantimiei tormenti

*Luc.)* <sup>a2</sup> Ch'io ti spiegai fin ora,

Come, crudel, non senti

Qualche pietade in sen.

Ah! che se tanto affetto

Non ti ammollisce ancora;

O non hai core in petto

O l'hai di Tigre almen.

*Mad.* Per seguitare la Conversazione

Convien che ognuno canti una canzone.

*Giac.* Veramente nel canto io non presumo;

Ma potria, se li piace,

Far le mie veci il Cavalier del fumo.

*Sand.* Si dice bene: fatevi coraggio

*Luc.* Cominciate a cantar, vicino è Maggio

*D. Fab.* Con chi parlate voi?

*Mad.* Credo parlin con voi.

*D. Fab.* Questo è un sfregio alla mia Nobiltà,

Vi sfido tutti andiamo fuor di quà.

*Luc.* Fermo Signore, che farete piovere.

*Mad.* Oimè! Le convulsion mi sento muovere.

*D. Fab.* Fuori, fuori.

*Luc.*

*Luc.* Signor per carità.  
*Mad.* Deh abbiate di me Signor pietà.  
*Giac.* Vi domando perdon.  
*Sand.* Signor si pieghi.  
*D. Fab.* A tanto intercessor nulla si nieghi.  
*Tutti.* E viva il Cavaliere.  
*D. Fab.* Anch'io sò il mio dovere,  
 Onde perdono a tutti il vostro errore.  
*Giac.* Non crediate timore  
 Quello, che abbiamo fatto;  
 Ma si fece per ridere, e per chiaffo.  
*D. Fab.* Come Bricconi.  
*Tutti.* Zitto.  
*D. Fab.* Io son di saffo.  
 Son restato un insensato  
 Che risolversi non sà.  
*Giac.* Per far bene ho fatto male  
 Non sò dir cosa sarà!  
*Luc.* Mi da spaffo mi diletta  
 Questa bella novità.  
*Mad.* Il timore dal mio core.  
*Sand.* Or bel bello se ne và.  
*D. Fab.* Cospetton Cospettonaccio.  
*Giac.)* Ehi non fate qui il bravaccio  
*Sand.)* Che risposto vi sarà.  
*Mad.)* Deh non fate non bravate,  
*Luc.)* Che il bravar tremar mi fa.  
*Giac.* Chi fu il primo a sostenere.  
*Sand.* Ch'è del fumo il Cavaliere.  
*D. Fab.* Un di voi.  
*Giac.)* Nò non è vero.  
*Sand.)*  
*Luc.* Io lo sò; ma nol vuò dire.  
*Mad.* Non lo dite per carità.  
*D. Fab.* Se non si dice,  
 Ah Cospettone.  
*Giac.* Se non si parla  
 Ah sanguinone.

*Mad.*

*Mad.)* Ah mi vien male.  
*Luc.)*  
*D. Fab.* Animalacci  
 Brutti mostacci  
 Fatevi in là.  
*Mad.* Caro Signore.  
*Luc.* Non più rumore;  
*Mad.* Per amor mio.  
*Luc.* Vi prego anch'io.  
*D. Fab.* Così si fa.  
*Mad.)* Il Cielo vi rimunerì  
*Luc.)* La vostra carità.  
*D. Fab.* Con donne sono pratico;  
 E so come si fa.  
*Mad.)* Un certo non sò che  
*Luc.)* Mi par sentire in me,  
*Sand.)* Che giubilar mi fa.  
*Giac.)* Che gusto, che diletto;  
*D. Fab.)* Che rabbia, che dispetto,  
 Che sento nel mio petto,  
*Mad.)* Che giubilar mi fa.  
*Sand.)* 3 Che delirar mi fa.  
*Luc.)*

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT

## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Camera.

*Donna Berenice, D. Filiberto, e Madama.**Mad.* Così, figliuoli miei, la genitrice  
Di Donna BereniceAcconsente alle Nozze, e voi potete  
Dispor come volete. *a Fil.**Fil.* Per me di Berenice,  
Quando il cor sia contento,  
Sono pronto a sposarla in sul momento.*Ber.* Rimessa è in voi la volontade mia. *a Mad.*

Turto quello farò, che vuol mia Zia.

*Mad.* Su dunque in mia presenza  
Porgetevi la mano,  
Senz' altri Testimonj,  
Come in Scena si fanno i Matrimonj.*Fil.* Ecco la destra.*Ber.* E colla destra il core.*Mad.* Bravi, bravi da ver, viva l' amore.

Le nozze questa sera

Farem compitamente

Nella festa da ballo allegramente.

*Ber.* Sarà il piacer più caro,

Sarà il piacer compito,

Ora, che Filiberto è mio marito.

*Mad.* E voi siete contento?*Fil.* In verità

Alla vostra bontà sono obbligato,

E chiamare mi posso fortunato. *partono.*

## SCENA II.

*Madama, poi Lucrezia vestita da Contadina.**Mad.* Nche questa è aggiustata:

Berenice alla fine è maritata.

Che vedo! Lucrezia,

Perchè vestir così da Contadina.

*Lucr.* Don Fabio con Sandrino

Si

Si son pacificati,  
Sono amici tornati,  
E sento che ciascuno si travesta  
Per venir mascherato sulla festa;  
Onde da Contadina Fiorentina  
Così per gusto mio  
Mi son voluta travestir anch' io.*Mad.* Ne godo in verità.Frattanto, che ritornano,  
E Giacinto, e Don Fabio con Sandrino,  
Vado a far preparar per il Festino. *parte.*

## SCENA III.

*Lucrezia, poi D. Fabio, e Sandrina vestiti  
da Calabresi col Colascione.**Lucr.* Parmi; se non m' inganno,  
Che quei due, che qui vengono  
Sieno Don Fabio, e Sandrino mascherati.  
Oh son pure sguajati!Io qui starommi ascosa *si ritira.*

E vud farli una burla assai graziosa.

*D. Fabio, e Sandrino cantano la Carcioffolà.*

„ La notte quando dormo penzu tantu

„ E quando penzo a buje mm' adormiento.

„ Po me riveglgio co no core schianto,

„ Vado ppe tte parlare; e non te sientu.

*Carcioffolà.**Sandr.* „ Nenna se te vedisse allo balcone,

„ Te faria na sonata alleramente.

„ Faccio no core com' a nno pormone

„ Quanno sientu parla de tte la gente.

*Carcioffolà.**Lucr.* Ciapo me caro con quegli occhi belli,

Tu m' ha bucato i segato, o i pormone,

Solo pe te d' amor provo i martelli,

E voggio bene a te più, che a Prutone,

E se credi alle voite ch' i corbelli,

Leati dell' idea quest' appinione,

Tu se l' anima mia, tu se i me amore.

Ti

Ti vud ben da doero, e t' ho ni core.  
 Questo rispetto l' ho detto, e cantato,  
 Non s' innamorì chi è brutto, e sguajato.  
 Questo rispetto l' omparai n' un fiore,  
 Chi è brutto, e sciocco non faccia all' amore.

Te lo dico ora cantando,  
 Tel vud dire ora sonando:  
 Tu se' brutto, e scimunito,  
 Nè saprei di tal marito  
 Cosa mai dovenne far. *parte.*

*Sandrino, e D. Fabio.*

” Collo canto noi potimmo  
 ” Vostra bella innamorà.  
 ” Co lo tuppe tappettà  
 ” Nannaniella, e naniànà.  
 ” Chichrichì, Carcioffollà.  
 ” Collo canto ec.  
*partono.*

SCENA IV.

*Madama, e Giacinto.*

*Mad.* **M**I rallegrò di cuor Signor Giacinto,  
 Che venghiate a onorar la compa-  
 E di vedervi pieno d' allegria: (gnia,  
 Ditemi come va?

*Giac.* Per dir la verità  
 Ho dormito un pochino,  
 Ed or son lesto come un Paladino.

*Mad.* Ho piacer; questa sera  
 Voi vi farete onore,  
 E potrete ballar con maggior brio. (mio

*Giac.* Ah Madam pour la dance non vi è un par  
 La dance est ma passion predominante  
 Ma spicca maggiormente il mio sapere,  
 Allor che ballo avec una mia amante.

*Mad.* Se con me ballerete,  
 La vostra grazia, il brio voi perderete.

*Giac.* Pour quoi Madam?

*Mad.* Perchè non ho la sorte  
 D' essere vostra amante. *Giac.*

*Giac.* Orsù alle corte,  
 Madam io v' amo; e non lo dico in vano,  
 Onde, se non sdegnate,  
 V' offerisco il mio core, e la mia mano.

*Mad.* Dite da veri? *resta.*

*Giac.* Lo giuro.

*Mad.* Ecco dunque la mano.

*Giac.* Ecco la mia.  
 Ora sì balleremo in allegria.

*Mad.* Cavalierin gentile,  
 Siete il mio dolce amor.

*Giac.* Ah ché piacer simile  
 Non ho provato ancor.

*Mad.* Solo mi spiace in voi  
 Il vario vostro cor.

*Giac.* Vario non son Signora:

*Mad.* Come! Negate! Olà!

*Giac.* Sì, sono stato allora,  
 Questa è la verità.

*Mad.* Se più non siete,  
 Voi mi piacete.

*Giac.* Lo vederete,  
 Più nol direte

a 2. Il nostro core  
 Pietoso amore  
 Consolerà.

*Mad.* Cavalierino,  
 Caro, carino,

*Giac.* Ah Madamina,  
 Bella, bellina.

a 2. Leva il cervello  
 Quel bambinello  
 Del Dio d' amor;  
 Ma lieto rende  
 Con sue vicende  
 La pace al cor.

## SCENA ULTIMA.

Salone illuminato per la Festa di Ballo.

TUTTI.

*Si fanno vari Minuetti, ed altri Balli a piacere, dopo di che si termina col seguente.*

C O R O.

**E** Qui la nostra Conversazione,  
Per questa sera terminerà.  
E chi avrà avuto soddisfazione,  
Contento a casa se ne andrà.  
Io son contento con Berenice.  
Con Filiberto farò felice.

*Fil.*

*Ber.*

*Mad.*

*Grac.*

*D.Fab.*

*Sand.*

*Lucr.*

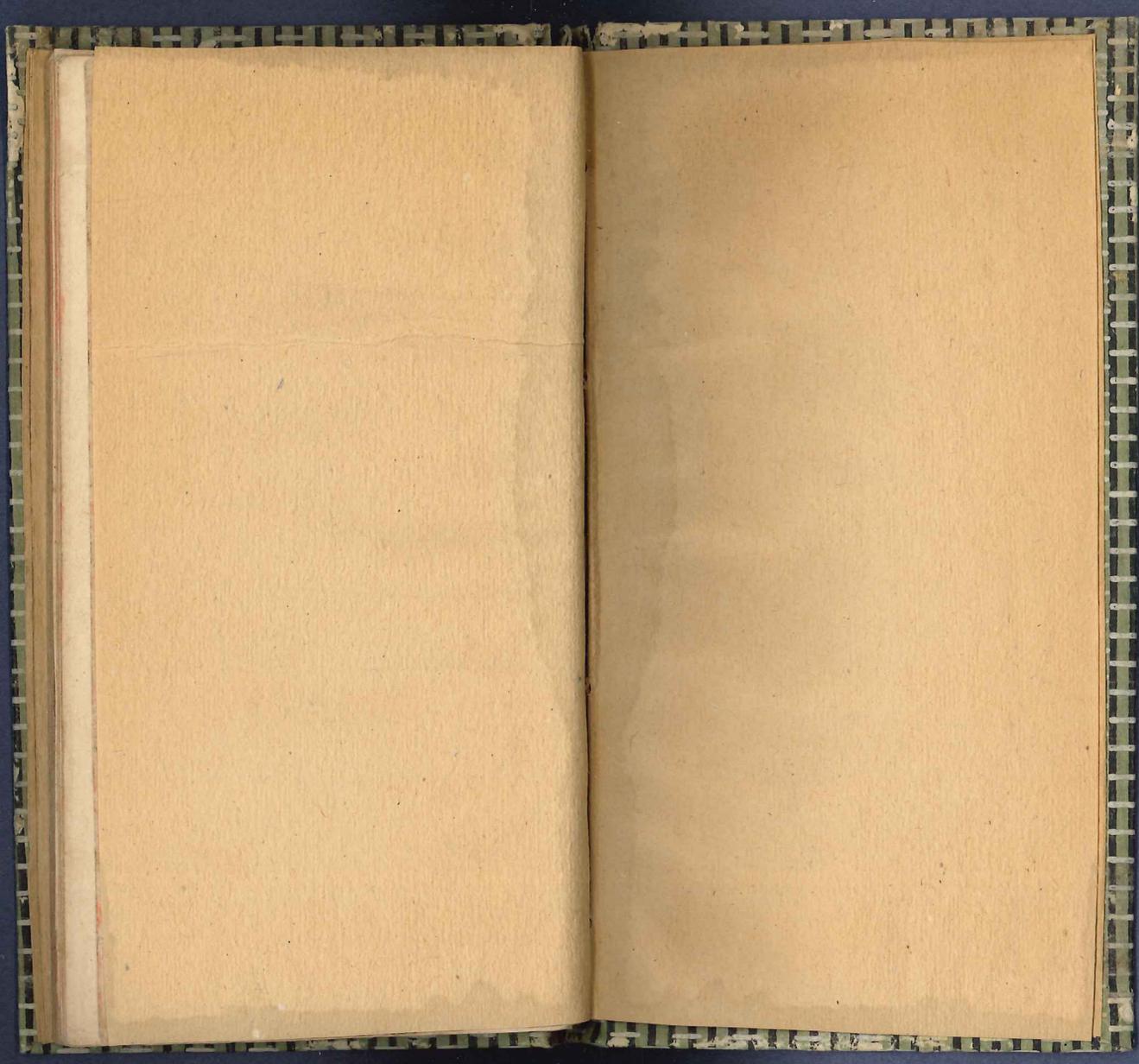
*Tutti.*

Noi ci sposiamo fra suoni, e canti.

Ci rallegriamo con tutti quanti.

Preghiamo a tutti con lieto cor,  
Perfetta pace, perfetto amor.

*Fine del Dramma.*



26054

~~XXI~~

Larry

